

GENTE PERSONE & FATTI
IL TACCUINO DI MARIO CERVI



L'AMERICA RESTA RAZZISTA ANCHE SE È GUIDATA DA UN PRESIDENTE NERO

Non c'è niente da fare: anche se Obama è il simbolo dell'uguaglianza e lascerà gli Stati Uniti con eccellenti dati economici, gli umori profondi del suo popolo restano quelli antichi

Negli Stati Uniti la questione razziale sembra sempre a un passo dalla soluzione e sempre a un passo dal riesplodere. Le imponenti manifestazioni pubbliche a Selma, in Alabama, per ricordare la protesta pacifica di una folla di colore, 50 anni or sono, e le violenze della polizia, hanno voluto suggellare la fine delle discriminazioni. Barack Obama e la sua famiglia (ma anche l'ex presidente George W. Bush) hanno sottolineato con la loro presenza l'importanza del ricordo. Ma negli stessi giorni si sono succeduti casi di giovani dei ghetti neri abbattuti dai poliziotti benché fossero disarmati. Non è bastato un presidente afroamericano per mettere la parola fine al dilemma razziale degli Stati Uniti, lo stesso che promise nel 2007, come giovane candidato alla Casa Bianca, di battersi per l'uguaglianza di tutti i cittadini. Lo ha fatto ed è ora liberissimo di farlo perché si avvia alla conclusione del suo secondo e ultimo mandato. Ma deve tener conto dei segnali popolari, univoci nell'indicare un ritorno di valori e anche di pregiudizi tradizionali. Nelle elezioni di mezzo termine i democratici sono stati sconfit-



Selma (Stati Uniti). Barack Obama, 53, e la moglie Michelle, 51, in prima fila alla marcia antirazzista.

ti, i repubblicani si sono guadagnata la maggioranza assoluta nel Congresso. Mentre una parte dei sostenitori di Obama lo abbandonava ritenendo inadeguata la sua strategia riformista, l'America profonda ritrovava vigore. Nel nome del credo religioso, della storia, della tradizione venivano con orgoglio issate le bandiere tradizionali. No alla riforma sanitaria perché consente un'ingerenza eccessiva dello Stato nella vita dei cittadini anche se dà la cure a milioni di poveri, no al divieto di possedere armi perché le conquiste americane sono state realizzate da uomini che sapevano usare la legge ma anche il fucile, sì ai simboli patriottici che i conservatori del Tea Party issano nelle loro manifestazioni. Gli allarmisti vedono in questo un riaffiorare di risentimenti interpretati un tempo dall'odioso Ku Klux Klan, ed è sicuramente un'esagerazione inaccettabile. Gli Usa d'oggi sono vaccinati contro certe tentazioni, e il presidente d'oggi è una garanzia contro l'estremismo. Lo sarà (democratico o repubblicano) anche il presidente di domani. Ma quello d'oggi e quello di domani deve e dovrà fare i conti con gli umori dell'America perenne, così tenace nel difendere valori che ritiene irrinunciabili tanto da sacrificare a essi anche la convenienza bottegaia alla quale è attentissima. I dati economici degli Usa obamiani sono trionfali, reddito in progresso, disoccupazione a picco. Ma per un'America ancora vitale, quella che deriva i suoi principi dal western cinematografico, Obama è troppo "liberal".

Domande e risposte d'attualità



Risponde
PAOLO CITTERIO
presidente
Associazione direttori
risorse umane

È ENTRATO IN VIGORE IL JOBS ACT: COME CAMBIANO LE REGOLE DEL LAVORO?

La riforma targata governo Renzi incentiva l'assunzione a tempo indeterminato. Ma quali sono i limiti della nuova disciplina? E quanti posti di lavoro creerà?

Con il contratto di lavoro a tutele crescenti il governo vuole agevolare l'assunzione a tempo indeterminato nelle aziende che potranno usufruire del bonus contributivo di 8.060 euro all'anno per un triennio. Per i primi 36 mesi, il lavoratore assunto può essere licenziato "liberamente". Il reintegro in azienda, sopresse le tutele dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, non potrà essere richiesto al giudice tranne in caso di licenziamento con contestazione disciplinare basata su un fatto inesistente o in caso di licenziamento discriminatorio, cioè determinato da convinzioni politiche, religiose, comportamenti sessuali e in caso di maternità. La lavoratrice che si assenta dal lavoro per la nascita di un bambino non può essere licenziata una volta che rientra in azienda. In tutti gli altri casi, al lavoratore spetta un indennizzo di due mensilità per anno di servizio, in misura non inferiore a 4 e non superiore a 24. Poi c'è la conciliazione facoltativa: dopo il licenziamento, il datore può offrire al dipendente un importo da 2 a 18 mensilità evitando di ricorrere al giudice. Si tratta di una riforma che avrà forti conseguenze per l'occupazione: stimolo la creazione di 500 mila posti di lavoro nel solo 2015.